

COME VIVERE L'ANNO DELLA FEDE NELLA PASTORALE DELLA SALUTE – 8

di Nazzareno Iacopini – Direttore Diocesano per la Pastorale Sanitaria

Aiutare chi soffre a superare la crisi di fede.

Il primo impegno della comunità cristiana sarà quello di aiutare chi soffre a superare la crisi di fede sia nell'esistenza di Dio che nella sua bontà paterna. La parabola di Giobbe ci insegna la strada per stare accanto a chi subisce in se stesso le conseguenze del male: non presentare la malattia come conseguenza dei peccati personali o famigliari, accompagnata dal senso di colpa, ed evitando le difese di ufficio della bontà di Dio; non essere consolatori molesti a buon mercato, con espressioni vuote; non ricorrere ad argomentazioni razionali o teologiche che non hanno fondamenti biblici e fondati nella Tradizione; non dire frasi banali e stereotipate (*le sofferenze sono il segno dell'amore divino per noi, Dio dona le croci a chi le sa portare, Dio si prende i migliori per il giardino del suo paradiso ...*).

Nei momenti di sofferenza la presenza, il silenzio, l'ascolto, i piccoli segni di solidarietà e di affetto, la preghiera interiore, la manifestazione della propria disponibilità all'aiuto sono tutte strade positive da percorrere con perseveranza.

I frutti di tale metodo pastorale non tardano ad arrivare, perché il malato comprende il significato della nostra vicinanza, la volontà sincera di fare un tratto di cammino insieme, l'accettazione difficile di impotenza dinanzi a determinate situazioni nelle quali diventa problematico ogni intervento, la capacità di condividere "gioie e speranze, fatica e dolori" nella fede di Dio.

E' noto che nella persona inferma "a causa della malattia e della sofferenza sono messe a dura prova non solo la sua fiducia nella vita, ma anche la sua stessa fede in Dio e nel suo amore di Padre"⁸. Il volto della sua bontà materna viene quasi "sfigurato", cioè perde i lineamenti caratteristici della tenerezza e della provvidenza, della solidarietà e della premura. Mi sento di precisare, che chi soffre non riesce a comprendere perché un Dio buono possa permettere o tollerare che i suoi figli soffrano ed Egli resti muto ed inattivo. I lamenti, gli interrogativi, la ribellione e la bestemmia nascono sulle labbra di una persona credente che si sente tradita proprio da Colui su cui faceva più affidamento. La storia della Chiesa è segnata abbondantemente da tragedie personali, famigliari e sociali che hanno fatto levare al cielo l'urlo "Dio, dove sei?".

L'anno della fede può costituire per la comunità cristiana (**tutta**) una preziosa opportunità per prendere in seria considerazione le domande del tempo della sofferenza, approfondendo i contenuti della fede a diversi livelli (conoscenza della storia salvifica, lettura dei documenti del Concilio Vaticano II, conoscenza del catechismo della Chiesa Cattolica).

In un secondo momento gli operatori pastorali potranno tentare di elaborare le risposte più adeguate e più profonde sulle tematiche della sofferenza e della malattia, dell' Incarnazione e della Redenzione, tenendo conto della sensibilità dell'uomo religioso contemporaneo, alla luce della Bibbia, della Storia della Chiesa e della Teologia.

Contemporaneamente gli operatori della Pastorale della Salute potranno svolgere il delicato compito di scoprire (attraverso gli incontri con i singoli, le visite regolari nei luoghi di assistenza e cura, i rapporti personali) quelle persone sofferenti, che ricche interiormente sanno esprimere la loro forza di credenti, e questo è difficilissimo, anche nei tempi di ricovero e di smarrimento, che riescono a trasmettere valori autentici, profonda serenità e gioia intima, che – nonostante tutto – hanno la forza di rinnovare il "sì" a Cristo e a Dio stando confitti in croce.